

Il Papa è scivolato scendendo i tre gradini del seggio papale della sala delle benedizioni dov'era in corso l'incontro coi delegati Fao. Nel pomeriggio è andato in ospedale

Dopo avergli praticato l'anestesia totale il professor Fineschi gli ha «ridotto» il trauma. Per circa quattro mesi dovrà portare una fasciatura rigida. Oggi sarà dimesso

Attimi di paura per Giovanni Paolo II

Cade in Vaticano e si lussa una spalla: ricoverato al Gemelli

Cade, il Papa, si rialza, offre la mano destra al bacio dei delegati della Fao convenuti in Vaticano, ma non ce la fa. Scivolando su un gradino si era lussato la spalla e incrinato la scapola destra. Si è allora recato al policlinico Gemelli dove gli è riservato un appartamento dai tempi dell'attentato di All Agca e poco dopo si è sottoposto all'intervento. Dovrà portare la fasciatura per 120 giorni. Oggi sarà dimesso.



Il Policlinico Gemelli dove è stato ricoverato Giovanni Paolo II

GIULIANO CESARATTO
ROMA. «Certo, proprio il giorno di San Martino...» Papa Wojtyła ha voglia di sdrammatizzare l'ultima visita, ma forse la più banale, al policlinico Gemelli. Dopo il ricovero per l'attentato dell'81 e quello per l'intervento al colon di un anno fa, è stata una scivolata scendendo i tre gradini del seggio papale della sala delle benedizioni, dove stava concludendo l'incontro con i rappresentanti della Fao, a costringerlo a varcare la soglia dell'ospedale cattolico e a sottoporsi a una piccola operazione ortopedica. «Lussazione traumatica della spalla destra con consistente frattura parcellare della glenoide», recita dottamente il bollettino medico letto e distribuito in serata quando l'atrio del Gemelli era sottoposto a un vero e proprio assedio di cronisti, fotografi, operatori tv, pazienti in pigiama, suore della misericordia e, ovviamente, forze dell'ordine in divisa, in borghese, in tenuta da sommosa.

Tradotto, il bollettino, parla della fuoruscita dell'omero dalla sede dell'articolazione e di una leggera incrinatura della scapola provocata dalla caduta. Per ridurre la lussazione il papa è stato anestetizzato e, manualmente, il direttore ortopedico del Gemelli, Gianfranco Fineschi, ha, come si dice, «ridotto» il trauma facendo rientrare l'estremità del braccio nella propria cavità. Una robusta fasciatura cinge ora il braccio del papa e lo immobilizzerà al busto per almeno quattro settimane. Un blocco che non impedirà già oggi al papa di rientrare in Vaticano e di tornare rapidamente alle sue attività ecumeniche. L'incidente, la cui documentazione fotografica sembra essere stata sequestrata dalla polizia, è avvenuto nella tarda mattinata, ma soltanto nel pomeriggio, per il persistente dolore alla spalla e nell'impossibilità di muovere il braccio destro, il pontefice si è fatto accompagnare al Gemelli dove è entrato da solo e a piedi e dove è stato immediatamente sottoposto a controlli e analisi prima dell'intervento in anestesia totale e che, peraltro, sarebbe durato non più di tre minuti. «Il santo padre è su di giri», è il commento del portavoce dello staff operatorio che ha risvegliato il papa subito dopo il bendaggio e che ha letto in serata il bollettino ufficiale tranquillizzando i curiosi e i malati, oltre ai numerosi reporter rimasti in attesa. Intorno a sé e nell'appartamento che gli è riservato al decimo piano dell'ospedale, Karol Wojtyła ha riconosciuto i volti amici e affidabili di dottori, assistenti, infermieri. Ha scherzato con loro su questo ritorno alle cure mediche, ha convinto tutti delle sue eccezionalmente tranquilli condizioni di salute. Ha risposto ai saluti affettuosi di Emilio Colombo, ex presidente del consiglio e presidente della fondazione intitolata al fondatore dell'Agostino Gemelli, che è uscito sorridente dal nosocomio: «Ho visto il santo padre, era a letto, sotto le coperte, ma sta veramente bene. Sorride e scherza, ha fatto anche una battuta su San Martino».

I particolari dell'intervento li ha poi spiegati il direttore sanitario, Emilio Tresalti: «L'anestesia generale, si fa perché la riduzione di una lussazione è sempre dolorosa e perché la reazione istintiva del paziente è quella di irrigidirsi e resistere. Così invece l'intervento diventa velocissimo». Giovanni Paolo II, ha aggiunto Tresalti, «è entrato in sala operatoria camminando sulle sue gambe. Si è anche fermato a salutare un gruppo di bambini del reparto pediatrico». L'ultima notazione medica sottolinea che le condizioni del papa «non giustificano assolutamente il timore che la caduta di stamane sia stata dovuta ad un mancato momento o addirittura ad uno svenimento». «Tranquilli e sereni anche gli uomini del Vaticano e quanti, compresi i 1700 degeniti dell'ospedale tra i quali la voce dell'arrivo del pontefice ha creato un clima di paziente trepidazione, hanno seguito la 106ª giornata di ricovero di Wojtyła. Questo è infatti il non breve conto del ricorso papale alle cure terrene: la prima volta a 24 anni, nel '44, quando fu investito da un'automobile; la seconda, al Gemelli, 37 anni dopo in seguito all'attentato in piazza San Pietro del maggio '81; la terza, sempre al Gemelli, 17 giorni dopo la fine del precedente per un'infezione; la quarta, l'11 luglio '92, ancora al Gemelli, per l'asportazione di un tumore all'intestino, rivelatosi benigno; la quinta, il 2 luglio di quest'anno, per una serie di controlli.



Il Papa durante l'incontro con il nuovo direttore generale della Fao, Jacques Diouf

Deciso appello ai vescovi americani: «Intervenire nella vita politica»

Il Papa sfida Clinton: «Cattolici dovete lottare contro l'aborto»

Il Papa, in un forte discorso ai vescovi americani, ha lanciato una sfida alla politica sull'aborto dell'amministrazione Clinton. I cattolici hanno il «dovere» di lottare per «modificare una legislazione che non riflette la legge morale». Il testo consegnato ai vescovi che avrebbe dovuto ricevere nel pomeriggio se non fosse stato ricoverato al Gemelli per una caduta nell'incontro con gli esponenti della Fao.

ma il Papa nel discorso non letto ma reso pubblico dalla Sala Stampa della Sede, hanno il «dovere» di partecipare alla lotta politica per «modificare la legislazione statunitense sull'aborto». Essi, perciò, devono sostenere il movimento di base «pro-vita» impegnato nella campagna anti-abortista e questa esortazione ha assunto il significato di una vera e propria sfida alla politica sull'aborto svolta, finora, dall'amministrazione Clinton. E per rendere più incisivo il suo intervento, il Papa ha richiamato i «grandi principi morali di libertà ma anche di difesa della dignità e, quindi, della vita umana dal suo concepimento fino alla morte naturale» a cui fecero appello i fondatori della grande nazione americana. Proprio in nome della libertà sancita nella Costituzione americana e, al tempo stesso, dei principi morali ribaditi nella recente enciclica

Veritatis splendor, Giovanni Paolo II ha affermato che i cattolici hanno il «dovere» di promuovere una legislazione che corrisponda alla legge morale e di modificare una legislazione che non riflette la verità della dignità umana e il suo destino trascendente». E, rendendosi conto di quanto sia difficile conciliare i diritti e la libertà della coscienza sanciti nella Costituzione statunitense e la «l'oggettività della norma morale di origine divina» affermata nella *Veritatis splendor*, ha raccomandato ai cattolici americani che la loro azione deve avvenire «con mezzi legali ed un dibattito razionale». Ciò che non sarà facile perché se è vero che, negli Stati Uniti, ci sono i cattolici del movimento «Pro-vita», è anche vero che altri cattolici e movimenti di emancipazione della donna sollecitano da tempo la Chiesa e il Papa ad assumere posizioni nuove sui temi della sessualità e della vita di coppia. Ecco perché il Papa ha invitato i vescovi americani a «pregare» perché «la società i bambini e la famiglia al primo posto» e perché «sostenga i loro sforzi per promuovere la vita, dando un'alternativa all'aborto favorendo le adozioni, i programmi di sostegno alle donne, specialmente quelle più bisognose». Ma la difesa della vita non si esaurisce nel salvaguardare il diritto dei nascituri «ha proseguito il Papa. Essa riguarda pure un'altra battaglia: quella contro l'eutanasia, il suicidio assistito e tutte le altre azioni che pongano a rischio gli anziani, i malati, i disabili». I vescovi, i sacerdoti statunitensi devono, inoltre, secondo Papa Wojtyła, che ha ricordato a tale proposito quanto disse a Denver nell'agosto scorso, far comprendere ai cattolici il vero senso dell'atto coniugale che è un atto «unitivo» e «procreativo» allo stesso tempo. Il Papa

ha posto anche l'accento sulla «procreazione responsabile», citando a tale proposito la *Humanae vitae* di Paolo VI, ma non ha aggiunto nulla di nuovo sul problema tanto discusso della contraccezione. E, muovendosi sempre nell'ambito dei diritti umani, Giovanni Paolo II ha affermato, rivolgendosi ai partecipanti alla XXVII Conferenza della Fao sull'alimentazione e l'agricoltura in corso a Roma, che il diritto alla nutrizione è una diretta espressione del diritto alla vita. Dopo aver rilevato che i cambiamenti in atto nel mondo richiedono «nuove risorse per assicurare lo sviluppo integrale dell'individuo e dei popoli», il Papa ha detto che «milioni di persone aspettano concrete iniziative perché possano, finalmente, superare la loro condizione di sottosviluppo, di povertà e fame». I documenti in possesso della stessa Fao «ha rilevato il Papa - provano che la fame e la malnutrizione non solo sono il risultato di disastri naturali, ma conseguenze dei comportamenti individuali e collettivi sulla volontà e l'azione dell'uomo». C'è, quindi, «un insieme di fattori che impediscono a tutti gli individui del pianeta di godere di sufficiente cibo», nonostante che la documentazione, all'esame della Conferenza - ha detto ancora il Papa - mostri che la produzione mondiale è sufficiente per rispondere alla domanda della popolazione mondiale. E, siccome la crescita mondiale della popolazione è pressoché stazionaria e in alcune aree è in calo, «sembra sempre meno giustificabile la soluzione di partecipare al bilancio comune piuttosto che moltiplicare il pane da condividere». Di qui l'invito all'Onu ed ai governi a modificare i meccanismi che approfondiscono il divario Nord/Sud.

ALCESTE SANTINI
CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II ha lanciato, ieri, un vibrante appello ai cattolici americani affermando che ora come non mai hanno il «dovere» di intervenire nella vita politica e pubblica degli Stati Uniti facendo della lotta per l'aborto «una delle più grandi questioni di diritti umani dei nostri giorni». Si tratta di un discorso forte, nei toni e nei contenuti, che il Papa ha inviato a ciascuno dei vescovi americani di Pennsylvania e New Jersey che avrebbe dovuto ricevere in Vaticano ieri pomeriggio alle 18.45, in seguito ad una caduta mentre scendeva dal podio dell'aula delle Benedizioni da dove aveva parlato ieri mattina ai partecipanti alla XXVII Conferenza della Fao, non fosse stato costretto a recarsi al Policlinico Gemelli per accertamenti radiografici per una lussazione alla spalla destra. Oggi dovrebbe tornare in Vaticano se non ci saranno complicazioni. I cattolici americani - affer-

L'«Osservatore» annulla un'intervista con la ministra. E la Pubblica Istruzione: «L'opuscolo non entrerà nelle scuole»

Pillola, sgarbo del Vaticano alla Garavaglia

Ancora polemiche sull'opuscolo che parla di contraccezione e che reca la firma di Mariapia Garavaglia. L'Osservatore Romano ieri ha annullato una intervista con la ministra. E monsignor Tettamanzi: «Ho letto alcune pagine, mi sono cadute le braccia...». Il ministero della Pubblica Istruzione, infine, ha precisato: «Non si è mai pensato a una diffusione dell'opuscolo nelle scuole».



Mariapia Garavaglia

come quello della contraccezione la posizione del magistero è ben nota e per scriverne non siamo abituati a raccogliere pareri». E monsignor Tettamanzi, segretario generale dei vescovi italiani, ieri ha detto: «Quando ho visto l'opuscolo, mi sono cadute le braccia, osservando la proliferazione della santizzazione del problema della donna. Lei, la ministra, invece ha ribadito punto per punto la propria posizione sull'intera vicenda. «Come ministro della sanità mi sembrava di dover valorizzare uno strumento di informazione e di educazione sanitaria e quindi, non avevo, anzi non ho proprio parlato, della contraccezione fine a se stessa», ha detto ieri nel corso del Tg2. E ha voluto precisare: «E stato presentato uno strumento molto utile alla donna affinché le informazioni siano quelle sicure e certe. Noi donne siamo bombardate da informazioni da settimanali femminili e salustici. Il ministero non può non fare chiarezza, nonostante le difficoltà, la problematicità, il

ha poi ricordato che nel Piano sanitario nazionale «è stato inserito con priorità quella tutela materno-infantile». Con gli anatemi, sono giunti a Mariapia Garavaglia anche gli apprezzamenti. Secondo Paola Giolitti, della segreteria del Pds, nelle critiche rivolte alla ministra viene riproposta una «preconcettistica, oltre che estranea al terreno laico dell'azione pubblica, anche in dolore contrasto, per le stesse credenti, col principio etico della responsabilità della procreazione». Soddissfazione ed «un sincero apprezzamento» è stato espresso da un gruppo di 19 parlamentari del Pds in un messaggio inviato alla ministra. Fra le firmatarie, Nilde Iotti, Chiara Ingrao, Carole Bebbe Tarantelli e Livia Turco. «In queste brevi parole - scrivono - vogliamo esprimere un sincero apprezzamento per la tua scelta sintetizzata nelle parole: «Sono cattolica ma il mio dovere di ministro è di dare informazioni».

lettere

Modigliani: quel titolo non è citazione testuale

Caro direttore, le confesso di non avere il tempo per leggere fedelmente l'Unità ma sono rimasto assai deluso nel vedere che l'Unità ha imparato dagli altri giornali l'abominevole abitudine di fare titoli sensazionalisti e bugiardi. Nel caso della mia intervista apparsa domenica scorsa, il titolo cita tre frasi cosiddette «fra virgolette», cosa che in tutto il mondo ha sempre voluto dire citazione testuale. Orbene, sfido i lettori a trovare nel testo della mia intervista almeno una di queste frasi in verità mai dette. Nel pubblicare questa mia lettera, se crede, potrà aggiungere quello che ho veramente detto come appare dall'intervista che è fedele. Distinti saluti.

Apprezza la proposta della turazione abolendo la cassa integrazione

Caro direttore, grande interesse e apprezzamento ha avuto la dichiarazione dell'on. Dalemata fatta in tv in merito all'abolizione della cassa integrazione per pochi, sostituendola con la turazione per tutti i dipendenti dell'azienda in licenziata, senza aumentare le spese per lo Stato e non favorendo come oggi il lavoro «nero» da parte di chi può farlo. Sarebbe necessario, però, un dispiegamento di impegno e di azione a sostegno di una proposta così salutare, senza accennare a quanto oggi non avvenga. Intanto si dovrebbe impedire che il governo (non i «padroni») licenziino coloro che produttivamente sono addetti ai lavori di riforestazione e di azione a sostegno della eresia. Per molto tempo in Italia si pensò che questa trasmissione fosse irradiata da una località imprecisata delle Alpi.

Ricordando «Oggi in Italia» emittente da Radio Praga negli anni 50

Caro direttore, a proposito del servizio di Alba Solaro sull'«Unità» del 4 novembre scorso, ho appreso che Radioteletrasmissioni trasmetterà un programma in dieci puntate intitolato: «La voce della guerra fredda - Radio Roma contro Radio Praga». Una ricostruzione di 18 anni di notizie diffuse dall'altra parte del muro, quando sulle lunghezze d'onda di Radio Praga venivano diffuse le voci degli speaker di «Oggi in Italia» emittente che dava molto fastidio al governo italiano. Gli autori del programma, lo storico Giovanni de Luna e il ricercatore Stefano Vitali, che ha rintracciato negli archivi di Radio Praga i testi delle emissioni ufficiali della Radio di Stato ed una parte dei materiali di «Oggi in Italia», forse non hanno trovato documenti che credo non esistano su episodi particolari sulla nascita di questa emittente. Io credo che sia interessante ricordare quei momenti in cui un piccolo numero iniziale di compagni fecero quella straordinaria esperienza, lo sono stato uno di quelli e, credo, sarebbe opportuno raccontarla. Era l'estate del 1950 a Praga. Mi fu detto che avrei lavorato in un gruppo redazionale per una trasmissione radiofonica diretta esclusivamente verso l'Italia. Ricavo questi ricordi dal mio libro: «Come un fiume». Conoscevo a lavorare con altri due compagni, nel-

l'appartamento di uno di questi, alla stesura di notizie e commenti sui fatti italiani. Erano programmi per trasmissioni simulate che servivano come prova. Le prove durarono sino alla vigilia di Natale. Quando eravamo pronti per cominciare ci accorgemmo che eravamo privi di un segnale musicale di apertura per la trasmissione. Convenimmo che il segnale doveva essere composto dalle prime note dell'inno dei lavoratori e quello di apertura dall'inno di Garibaldi. Senonché non avevamo né il disco, né lo spartito musicale. Chiamammo la prima tromba dell'orchestra di Radio Praga e la invitammo a suonare le prime note dell'inno dei lavoratori; purtroppo neanche il maestro conosceva il pezzo e ci disse che aveva bisogno dello spartito. Allora decidemmo di fischiettare, canticchiare le note dell'inno. Operazione alquanto difficilissima. Ognuno si esibiva a modo suo. Tuttavia il musicista riuscì comunque a cogliere con molta abilità l'esatto motivo e a realizzare il segnale in modo perfetto. Questo fu il segnale di richiamo e dopo una breve pausa, veniva in voce l'inno di Garibaldi. Alle parole: «Italia, Italia», il segnale veniva sfumato ed entravo io annunciando: «Oggi in Italia, che vi parla per la pace, l'indipendenza, la libertà e il socialismo». Prima, però, facemmo una registrazione con prove d'ascolto che sottoponemmo al giudizio di un alto dirigente nazionale del Pci, esultantemente Luigi Longo, che era di passaggio per Praga. A Longo la trasmissione piacque anche se non mancò di dare suggerimenti. Voglio raccontare di un «suggerimento» non espresso verbalmente che però intuimmo. La trasmissione iniziava con l'inno di Garibaldi e, com'è noto, le prime parole sono: «Voi italiani». All'armi... Notammo che queste parole provocarono un mutamento nell'espressione del volto di Longo, un farsi serio in viso. Comunque non disse nulla; le sue osservazioni esplicite furono soltanto di carattere redazionale. Capimmo egualmente che quell'«All'armi» non andava bene. Uno di noi, infatti, disse: «Sarà meglio tagliare le parole iniziali. Non si sa mai... in Italia potrebbero prenderle alla lettera...». Per molto tempo in Italia si pensò che questa trasmissione fosse irradiata da una località imprecisata delle Alpi. **Francesco Nulchis** Terni

Antonio Rosini Avezzano (L'Aquila)

Franco Francesconi di Torino («Nella sua lettera del 4 settembre, sulla caccia, Franco Vitali finge di ignorare che esiste una cospicua parte dell'opinione pubblica che è contro la caccia tout court, e per la quale gli argomenti usati nella lettera sono devianti e inconsistenti»). **Alfredo Lengua** di Casolinovo-Pavia. È opportuno ricordare che il magistrato dott. Gerardo D'Ambrosio per anni è stato nel mirino delle Br insieme all'indimenticabile giudice Alessandrini, assassinato da quei criminali delinquenti»). **Giovanna Casalle** di Torino («L'attuale sistema governativo ci ha regalato l'ultimo pasticciaccio concepito dal ministro della Sanità, o meglio della malasanità: cioè il pagamento delle 85.000 lire per il medico, lascia pagata dalla metà dei cittadini»). **Gianluca Grassi** di Reggio Emilia («Su quanto è accaduto alla Casa Bianca a Mosca: ho visto in tv i carri armati sparare, e ho sentito dentro di me un vuoto perché ero cosciente che in quel preciso istante il delle persone come noi sono morte. Non ce l'ho fatta e ho dovuto spegnere la tv»). **Paoletto Radivo** di Trieste («Il neocostituito movimento politico-culturale «Umanesimo ecologico» partecipa alla campagna di adesioni, credemmo dal partito radicale, per l'immediata realizzazione del Tribunale penale internazionale sui crimini di guerra nella ex Jugoslavia»). **Paquale Licciardello** di Acicatenata-Catanzaro («Il top del lavoro anticomunista spetta a Vittorio Feltri, questo snob di penna latta, personificazione spassosa dell'ossimoro più sbarcato, direttore di un giornale che si proclama «indipendente» e, nei fatti, risulta il più dipendente... ah, il Verbo del Sempreduro!»).